

ITALIA

Bus senza più gasolio E Napoli resta a piedi

● **Torna lo spettro della paralisi, alla società di trasporto pubblico mancano i soldi: «Vantiamo crediti con Regione e Comune»** ● **L'annuncio di stop dato ai cittadini solo sui social network**

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Non è stato uno sciopero a paralizzare l'intera flotta di bus in dotazione all'Azienda di mobilità napoletana (Anm). A scrivere una delle peggiori pagine che il trasporto pubblico partenopeo abbia vissuto negli ultimi anni è stata «la mancanza di gasolio». In altre parole, centinaia di migliaia di cittadini sono rimasti appiattiti per il semplice fatto che nei pullman era terminata la benzina. Così, ieri, alle prime luci dell'alba, Napoli si è trovata catapultata direttamente ai confini della realtà. Alle 9 del mattino ogni fermata contava decine e decine di persone imbucate. E dai tabelloni elettronici una sola informazione «disagi su tutta la rete». Viene da pensare che a molti dei pendolari diretti in ufficio la parola «disagi» sarà sembrata quanto meno un eufemismo.

La verità è che mercoledì è stata una giornata nera, non solo per chi ha fatto affidamento sul servizio pubblico, ma per la dignità di una città intera. Se i pullman restano in deposito con i serbatoi vuoti, allora vuol dire che si è veramente alla frutta. Un concetto che è arrivato con chiarezza durante una conferenza stampa organizzata in tutta fretta dai vertici dell'azienda di trasporto. Il primo dato a venir fuori è che l'Anm «ha un'esposizione di 120 milioni a fronte di 300 milioni di crediti vantati verso Comune e Regione». Parola dell'amministratore unico, Renzo Brunetti. In altri termini, l'azienda è alle prese con una crisi di liquidità che ha generato «una situazione difficile con la quale ci stiamo confrontando da oltre un anno».

Ma non è mancato spazio per un cauto ottimismo; per Brunetti la luce si potrà vedere «a inizio marzo quando arriveranno i primi soldi dal Comune». Si tratta di circa 100 milioni di euro, parte sul debito pregresso e parte sul finanziamento corrente, ma fino ad allora «non sarà un percorso facile». In altre parole, si troverà una soluzione, ma non si può escludere che i napoletani debbano vivere altre giornate di caos e vergogna. E una punta di imbarazzo c'era infondo anche nelle parole di Brunetti nel dover spiegare perché i mezzi dell'azienda siano ri-

masti a secco come l'auto di un diciottenne. Stando alle sue parole, il problema si sarebbe determinato nella serata di martedì. Una divergenza di vedute con il fornitore (che vanta circa un milione di euro di crediti) ed ecco il ritardo nell'arrivo del gasolio. Solo poche ore che sono bastate a creare il caos.

In città per appuntamenti elettorali, sulla drammatica situazione dei trasporti a Napoli è intervenuto ieri anche il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, che ha invitato la giunta comunale guidata da Luigi De Magistris a rimboccarsi le maniche. «In Parlamento ha detto Bersani - abbiamo cercato di fare la nostra parte, voglio credere che l'amministrazione comunale, uscendo da distrazioni che potrebbe-

ro esserci in campagna elettorale, si concentri sui problemi della città e metta mano su un'emergenza che va risolta in poche ore». Critico anche Michele Meta, deputato e capogruppo del Pd in commissione Trasporti alla Camera, per il quale: «I gravissimi disagi che hanno compromesso il servizio di trasporto pubblico sono l'effetto macroscopico dei tagli al settore e delle scelte devastanti dell'ex premier Berlusconi e del suo ministro Tremonti».

E se quella di ieri è stata una giornata surreale, anche le modalità con le quali i cittadini sono stati avvertiti fanno riflettere. L'annuncio è arrivato la sera prima, martedì, su Facebook e Twitter. Mentre qualche ragazzino caricava sul social network le foto della festa di compleanno, nel quartier generale dell'Anm ci si preparava ad avvertire tutti «postando» o «twittando» (a seconda dei casi) l'importante messaggio: «Il 30.01.13 mattina, per mancanza gasolio il servizio non sarà garantito Anm Napoli». Forse un po' poco per considerare espletato il dovere all'informazione. Dello stesso avviso, evidentemente, anche il presidente dell'Autorità di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali, Alesse. «Dell'impossibilità oggettiva di rifornire i mezzi - spiega - deve essere dato conto ai cittadini con un'informazione capillare e quotidiana, che non può certo ritenersi soddisfatta con un semplice comunicato stampa o con una notizia diffusa sui social network. Sto valutando la possibilità di coinvolgere la Presidenza della Regione Campania e i Sindaci delle Città interessate, per affrontare insieme una situazione ormai esplosiva».

Solo nella tarda serata di ieri è arrivata poi una lunga nota del sindaco, che come prima cosa ha voluto chiarire che «l'amministrazione comunale non ha la diretta responsabilità nel rifornimento del carburante per gli autobus da parte dei fornitori e dei distributori». Poi un impegno solenne «affinché siano condotte tutte le indagini necessarie per verificare l'esistenza di responsabilità precise rispetto a quanto accaduto». Una magra consolazione per tutti quei napoletani che ieri sono rimasti ore in attesa di un bus che non è mai arrivato. Quegli stessi cittadini che nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, dovranno sperare di non restare nuovamente a piedi. E comunque, tanto per non avere nuove sorprese, sono in molti a sbirciare sui parabrezza dei mezzi pubblici per cercare di leggere la data di scadenza delle assicurazioni. A Napoli ormai succede anche questo.



...
Il garante «Non si avvisa la cittadinanza in questo modo». E l'azienda adesso chiede scusa

...
Il leader Pd Bersani «Un'emergenza che deve essere risolta immediatamente»



«Questa nostra città non merita soltanto promesse»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Cosa direbbe il suo commissario davanti ai tanti napoletani che hanno affollato le fermate di bus destinati a non arrivare?

«Ricciardi viveva negli anni Trenta, un'epoca problematica come quella attuale perché i mali di questa città sono endemici. A volte appare diversa, si accende la speranza, ma la situazione resta grave. La situazione debitoria delle amministrazioni, i rifiuti, la criminalità accade che diventino argomenti eclatanti e colpiscono l'immaginario ma nessuno si è accorto che la Circumvesuviana da tempo viaggia a ritmo ridotto rendendo difficile la vita di migliaia di pendolari e che di autobus ne giravano già di meno privi del taglio dell'assicurazione. Se questi sono i problemi resto convinto che non si risolvono con la Coppa Davis».

L'INTERVISTA

Maurizio de Giovanni

Giallista, vive e lavora a Napoli. È il padre letterario del commissario Ricciardi «Chiamare a raccolta le forze positive oltre le opposte fazioni»



«La 'ndrangheta a Roma ha messo radici solide»

● **L'allarme della Dia sulle infiltrazioni mafiose nella capitale** ● **Sequestrati due locali del centro**

PINO STOPPON
ROMA

«La 'ndrangheta è una presenza concreta a Roma. Un fenomeno che esiste ed è ormai acclarato nella Capitale». È una constatazione amara e al tempo stesso agghiacciante quella del direttore della Direzione investigativa antimafia Arturo De Felice dopo l'ennesima operazione contro i clan calabresi condotta nel territorio della Capitale. Tre uomini del clan Gallico in manette con l'accusa di trasferimento fraudolento di beni aggravato dal metodo mafioso e sei persone indagate perché ritenute prestanome

dei boss calabresi. Ma il gip ha anche disposto il sequestro di beni per un totale vicino ai 20 milioni di euro: fra questi la società «Colonna Antonina 2004 srl» intestata a soggetti già titolari del noto bar «Chigi» sito nell'omonima via e sottoposto a sequestro preventivo dalla Dia nel luglio 2011, il bar «Antiche Mura» in via Leone IV, a due passi dal Vaticano e il ristorante «Platinum» in via dei Banchi Nuovi nei pressi di Castel Sant'Angelo.

Una operazione che dimostra come le cosche calabresi siano ormai sbarcati da tempo a Roma e abbiano trovato nel settore della ristorazione terreno fertile per riciclare gli ingenti capitali frutto,

per lo più, del narcotraffico e dell'usura. Negli ultimi anni, infatti, sono ben 16 i locali sequestrati a Roma e ritenuti di proprietà dei clan Gallico e Alvaro. «I boss della ristorazione - spiega infatti Libera - usano i prestanome per società che comprano e vendono rapidamente. Ristrutturano con frequenza, giocano sui giri di fatture gonfiate, chiudono e ricominciano da un'altra parte con un turn over frenetico che necessita di una vigilanza e di un monitoraggio preventivo sui contratti di acquisto e sulle licenze e che deve richiamare alla responsabilità tutti gli attori preposti ai controlli preventivi per debellare una delle nuove frontiere di investimento mafioso». Una attività resa ancora più semplice in un momento di crisi economica che rende così fragili e facilmente scalabili le piccole aziende. «Quello delle infiltrazioni ma-

fiose nelle attività commerciali di Roma è un dramma esteso ormai a tutti i settori commerciali in modo trasversale - commenta il presidente della Confcommercio di Roma Giuseppe Roscioli - È nei momenti di crisi, come quelli che stiamo vivendo oramai da troppo tempo, e sulla debolezza degli imprenditori che si fa forza e si insinuano i poteri occulti fondati sull'illegalità».

Un pericolo segnalato da tempo e per troppi mesi sottovalutato dall'amministrazione comunale, sindaco Gianni Alemanno in primis, che hanno preferito debellare omicidi e atti di violenza a semplice frutto di una «guerra fra bande» che nulla ha a che vedere con la grande criminalità organizzata. Una visione parziale che le ultime inchieste Antimafia hanno spazzato via riconsegnando invece un allarme altissimo sulle infiltrazio-

ni mafiose nel territorio romano. Indagini che, come ha sottolineato l'ex procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, «stanno dimostrando sempre di più che il Lazio, ed in particolar modo Roma, sono al centro degli interessi delle mafie soprattutto per il riciclaggio ma anche per costruire possibili basi per affari criminali».

Appena sabato scorso, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, è stato il presidente della Corte d'Appello della Capitale, Giorgio Santacroce, a puntare il dito contro l'innalzamento «dell'indice di penetrazione» della criminalità organizzata nella Capitale con investimenti crescenti anche «nell'edilizia, nelle società finanziarie e immobiliari e, nell'ambito del commercio, nei settori dell'abbigliamento e delle concessionarie di auto».